

“Quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze” (Mt 10,27)

La missione della famiglia: “dono” per la Chiesa, “profezia” il mondo.

INTRODUZIONE

1. La “grazia” degli esercizi

Giorni come questi rappresentano sempre una “grazia”!

- *Grazia* per ciò che essi ci mettono a disposizione: il silenzio, la preghiera, la Parola, i Sacramenti. Il tutto in un “clima” di fraternità, di condivisione; ma anche di calma, di pace, di distensione.

- *Grazia* perché “promettono” una Grazia; cioè un “dono” speciale dello Spirito, che riguarda il vostro cammino, sia personale, che di coppia, che familiare; e che va ad alimentare la vostra fede, la vostra speranza, la vostra carità. Chiediamola al Signore con fiducia!

- *Grazia* perché l'iniziativa di questi giorni non è primariamente vostra ma di Dio: dice la sua “fedeltà” nei vostri confronti; il suo prendersi “cura” di voi e del “dono” che è voi, fin dal Battesimo e confermato nel sacramento del Matrimonio.

Anche di questo è bello sempre stupirsi e ringraziare!

2. Il “contesto” degli esercizi

In quale “contesto” riceviamo e viviamo questo dono, questa grazia degli esercizi?

a. C'è anzitutto il contesto della vostra vita personale, soprattutto recente.

> In questo senso può essere utile, già questa sera, nel silenzio, fermarvi, anche solo brevemente, ed ascoltare il vostro cuore:

- *Cosa c'è nel mio cuore in questo momento? Con quale stato d'animo sono giunto/a qui? - Con quali pensieri, con quali preoccupazioni, con quali ferite, con quali domande? Ma anche con quali gioie, con quali soddisfazioni, con quali consolazioni?*

- *E ancora: con quali desideri, con quali attese? Mi aspetto qualcosa dal Signore? C'è una grazia di cui sento particolarmente il bisogno?*

Non spaventatevi se in questo “ascolto” rintracciate in voi qualche stato d'animo o pensieri non del tutto positivi: di tiepidezza, di ansia, di inquietudine, di confusione...

Non esitate a mettere tutte queste cose subito nel cuore di Gesù.

Lasciamoci amare ed accogliere da Lui così come siamo, per quello che siamo!

Lasciamoci fare Da Lui!

b. C'è, poi, il contesto della vostra vita familiare.

Quello, che forse vi sta più a cuore, e per il quale avete sentito il desiderio di dedicare del tempo per rivisitarlo, per rileggerlo insieme, come coppia, e davanti al Signore, per affidarlo nuovamente al suo amore e alla sua fedeltà.

Contesto fatto, sostanzialmente, di quotidianità, di gesti, di parole, di gioie e di fatiche, che “invocano” una parola di senso e di speranza.

c. *C'è il contesto ecclesiale*, nel quale siamo inseriti, come singoli e come famiglie.

In particolare quello della Chiesa Italiana (impegnata, in questo decennio sul tema dell'educazione, a partire dalle linee guida dei Vescovi italiani: *"Educare alla vita buona del Vangelo"*; e che trova una sua tappa significativa nella celebrazione del Congresso Eucaristico di Ancona, del prossimo mese di settembre, sul tema: *"Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana"*) e della vostra Chiesa diocesana.

La grazia di rinnovamento spirituale che cerchiamo in questi giorni vogliamo che, davvero, porti frutto nel nostro servizio a questa Chiesa, come contributo semplice ma generoso, alla sua missione educativa e di annuncio del Vangelo (sottolineato anche dal *Tempo Liturgico Pasquale*).

d. *Infine, il contesto sociale e globale*, segnato da tanti motivi di crisi, di inquietudine, di conflitti, di drammi di interi popoli, in particolare quelli del medio oriente e del continente africano.

Dobbiamo confessare che a volte facciamo ad amare il mondo di oggi, così com'è, così come sembra orientato... ; facciamo fatica a capirlo e perciò anche a servirlo...

Il nostro "isolarci" in questi giorni non vuole essere una "fuga", ma piuttosto un modo per amare di più e meglio questo mondo.

Ciò a cui non vogliamo rinunciare, nonostante tutto, è pregare per questo mondo e chiedere a Dio di illuminarci, con il suo Spirito, su come continuare ad amare e servirlo "a motivo" del Vangelo.

3. Tema e Titolo

E' proprio a partire dall'attenzione a questi molteplici "contesti" che abbiamo pensato ad un possibile itinerario di riflessione e di preghiera per questi giorni, che ci aiuti a riscoprire la preziosità e la bellezza della missione della famiglia, del suo essere "dono" e "profezia" per un tempo come questo.

A guidarci in questa riflessione sarà una particolare Parola di Gesù, che cercheremo di leggere "in chiave familiare": // *discorso missionario di Gesù*, narrato nel cap. 10 del Vangelo di Matteo.

Al di là dei contenuti, dei messaggi che cercheremo di raccogliere, quello che mi preme sottolineare è "il metodo" che cercheremo di applicare: quello di leggere, ascoltare, attualizzare la Parola del Vangelo "in chiave familiare".

- In questo "esercizio della fede" vorrei, però, semplicemente introdurrevi, perché solo voi lo potete svolgere con puntualità, verità, originalità.

- Non solo! Solo voi lo potete "restituire" alla Chiesa (alle vostre comunità, a noi preti) come un "dono" prezioso.

Da qui, perciò, *il Titolo* di questi nostri esercizi:

"Quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze" (Mt 10,27)

La missione della famiglia: "dono" per la Chiesa, "profezia" il mondo.

Buon cammino!

A. PREMESSE**1. Il “contesto” del Discorso Missionario**

E' duplice:

a. Quello “redazionale” del Vangelo di Matteo.

- Suppone una comunità già ben avviata e matura nella fede.
- Risponde ad una esigenza di “sistematizzazione” della fede e delle sue “conseguenze”.
- Ha una struttura “catechistica”, caratterizzata dalla “scansione” di cinque grandi discorsi, intervallati da sezioni narrative: della montagna (cap 5-7) ; missionario (cap. 10) ; parabolico (cap. 13) ; ecclesiastico (cap. 18) ; escatologico (cap. 24-25).

b. Quello “letterario”: richiamato da ciò che sta prima e ciò che sta dopo questo capitolo.

E' importante focalizzarlo, perché ci aiuta a cogliere l'intenzionalità dell'evangelista nel riportare questo discorso. In particolare, sono importanti i versetti che chiudono il cap. 9:

³⁵ *Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoge, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.* ³⁶ *Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.* ³⁷ *Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!»* ³⁸ *Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».*

Il “contesto” è, dunque, quello del “ministero pubblico” di Gesù, contrassegnato da un sentimento particolare: quello della sua “compassione” per la gente.

In questo possiamo già cogliere una “chiave di lettura” suggestiva della vocazione cristiana, intesa come condivisione, partecipazione alla “compassione” di Gesù.

Questo vale anche per la vocazione matrimoniale: essere “segno”, “sacramento” dell'amore compassionevole di Gesù.

2. Struttura del discorso

L'andamento sciolto, dinamico, del discorso rende difficile una sua strutturazione precisa.

(Dal punto di vista redazionale, infatti, esso raccoglie parole e detti di Gesù pronunciati in luoghi e contesti diversi, qui raccolti attorno al tema della missione).

Tentiamo una possibile “scansione” che possa facilitare la nostra Lectio:

- v 1-4: la “chiamata” dei missionari
- v 5-6: una “istruzione” preliminare
- v 7-8a: le “priorità” della missione
- v 8b: una “regola di vita” sintetica per il missionari
- v 9-25: “lo stile” evangelico della missione
- v 26-33: “il segreto” dei missionari
- v 34-42: “le promesse” di Gesù ai suoi missionari

3. Itinerario

Nel nostro esercizio di rilettura del discorso “in chiave familiare” cercheremo di approfondirlo in tre momenti:

- La “chiamata” vocazionale della famiglia: Mt 10,1-8
- Lo “stile” evangelico della famiglia: Mt 10,9-25
- Il “segreto” della famiglia: Mt 10,26-42

B. LECTIO

¹ *Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

² *I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; ³ Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴ Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.*

⁵ *Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶ rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷ Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸ Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

1. v 1-4: "La chiamata" dei missionari

a. Dal "contesto" abbiamo intuito come questa "chiamata" alla missione scaturisce "dal cuore" di Gesù; da una sua passione d'amore per l'uomo: "*Chiamati a sé*": cioè "vicino", "dentro" il suo cuore!

Si tratta di una missione, che potremmo definire, "sperimentale". E' la prima; non è ancora quella "definitiva": quella sarà dopo la Pasqua (Mt 28,16-20).

Proprio per questo, Gesù si preoccupa di "equipaggiare" i suoi discepoli, di dare loro una serie di indicazioni; una sorta di "manuale del missionario"; o meglio, una "carta d'identità", perché sia chiaro "chi sono", "da dove" vengono e "in nome" di chi.

b. In questi primi versetti abbiamo già rintracciato una "parola chiave", che dà il senso e la prospettiva all'intero discorso: "*Chiamati a sé...*".

- E' il verbo "chiamare", di cui conosciamo bene le tante risonanze bibliche.
- Verbo importantissimo anche per i dodici. Tutto ha avuto inizio da quella "prima chiamata": quella alla sequela (cap. 4,18s per i primi discepoli ; 9,9 per Matteo).
- I discepoli sono di fronte ad una "seconda chiamata": quella alla missione.
- Non esiste, dunque, la missione se prima non c'è la sequela (cfr. Marco 3,13s: "... chiamò a sé... che stessero con lui... e anche mandarli; Giovanni 1,35-51: tema del "rimanere").
- Da'altra parte, anche la missione è una chiamata: non si parte, non si va di propria iniziativa; si parte e si va perché "mandati"!

c. Proprio per questo, si parte e si va con la consapevolezza di avere ricevuto "*il potere*", cioè tutta l'autorevolezza e la forza di Gesù.

Autorevolezza e forza che, dopo la Pasqua, sarà il dono stesso dello Spirito, più forte di ogni di male di ogni potenza negativa.

d. Anche questa chiamata è "nominale", "personale": "*I nomi dei dodici apostoli sono...*".

Il Signore non conta su una generica disponibilità! Il Signore conta su delle libertà precise; su dei volti; su dei "cuori". C'è, dunque, una fiducia personale, che dice un amore "personale".

... E la fiducia è totale! Il Signore "rischia" su queste persone; le conosce; conosce le loro povertà.

In questa chiamata c'è spazio anche per il "tradimento" (non solo per quello di Giuda), perché la "misericordia" è il volto più vero della "compassione" di Gesù.

e. Sia la chiamata alla sequela che quella alla missione, si collocano sempre dentro un "contesto" di fraternità: è sempre un andare "a nome di Gesù" ma "insieme" a dei fratelli, a dei "compagni" di viaggio.

La "coppia" ne è una espressione: emblematica e straordinaria!

Ed è sempre un andare che fa riferimento a un "principio di unità e di comunione" (qui richiamato dal "primato" di Pietro) con la Chiesa.

2. v 5-6: Una "istruzione preliminare"

a. Possiamo considerare questi due versetti come una sorta di "*istruzione preliminare*".

Si tratta di una indicazione che fissa dei "paletti", dei "confini d'azione" all'iniziativa missionaria dei discepoli: "*Non andate fra i pagani...*".

Notiamo che questi “paletti” spariranno nella missione definitiva, dopo la Pasqua (cfr. Mt 28,19).

b. Come mai; perché questi “paletti”?

Dietro a questa indicazione c'è, anzitutto, *una ragione “cristologica”*, che riguarda la prospettiva “universalistica” della missione del Messia.

- Anche se nel “profetismo” dell'A.T. la missione del Messia aveva una forte connotazione “universale”, con il “giudaismo” (caratterizzato da una forte valenza politica) questa prospettiva si restringe molto.
- In questo senso è interessante cogliere anche in Gesù un “progressivo” crescere della sua “coscienza messianica” un'ottica universalistica.

Ma di questa indicazione vogliamo cogliere, soprattutto, la sua *valenza “pedagogica”*, fondata sul fatto che si tratta, per i discepoli, di una missione “sperimentale”.

- E' come se Gesù ricordasse loro che c'è una “gradualità” dell'esperienza missionaria, che occorre saper rispettare!
- Si tratta, dunque, di una indicazione “educativa”, che invita a saper proporzionare il proprio impegno missionario alla propria maturità spirituale, umana, psicologica.
- E' l'invito a non lasciarsi “prendere la mano”: la missione è una “cosa seria”; è una esperienza esigente; non può essere condotta con spirito superficiale o ingenuo!

3. v 7-8a: “Le priorità” della missione

a. Gesù invita i suoi discepoli, anzitutto, a mettersi in cammino: “... *strada facendo*”.

Il missionario è un “itinerante”, come il suo Maestro (cfr. Mt 9,13 ; 11,1)!

La Missione chiede il coraggio di questa “libertà interiore” che diventa, se vogliamo, l'indiretta testimonianza di una vita che ha trovato la sua “unica sicurezza” nel Signore.

Questo richiamo allo “stare in strada”, è anche un invito a “vigilare” contro ogni tentazione di “chiusura”; per mantenere, invece, quella “scioltezza” di cui il Vangelo ha bisogno.

b. Poi Gesù indica “*delle priorità*”; degli impegni fondamentali, che devono caratterizzare la missione.

Le indica con degli “imperativi” (non sono, quindi, dei semplici “suggerimenti”): “*predicate*”; e poi: “*guarite, risuscitate, purificate, scacciate*”.

Le “priorità” sono, fondamentalmente, due:

- *La prima*: è quella di annunciare il Vangelo del Regno: dire, cioè, a tutti che Dio ama l'uomo; Dio ama questa storia.
“Far passare” questa “buona notizia” è la priorità assoluta! Questa è la cosa più importante da comunicare! Questo è ciò che deve restare dopo il passaggio dei missionari di Gesù!
- *La seconda*: rimanda ad una attenzione privilegiata, “preferenziale” per chi soffre, per i “piccoli”, gli “ultimi”, di ogni specie.
Ancora una volta si tratta di testimoniare “la compassione” di Dio per gli uomini di tutti i tempi e in tutti i luoghi.

La missione, dunque, può essere caratterizzate da molteplici impegni, attenzioni... ; ma queste sono *le due priorità* che la rendono “evangelica”!

4. v 8b: Una “regola di vita” sintetica per il missionari

Per dare “garanzia” a queste due “priorità” fondamentali della missione, Gesù indica una “*regola di vita*” sintetica, che dovrà essere per il discepolo il metro di misura del suo “spendersi”: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”.

- E' la capacità di ricondurre la propria vita a questo significato sintetico di “grazia e di dono”.
- La vita ha senso solo nella gratitudine e nella gratuità!

La vocazione, e la missione che ne consegue, non è altro che un modo per “rendere grazie” e per “dire grazie”!

E' il desiderio e la responsabilità che ogni uomo possa e sappia fare della propria vita un "rendimento di grazie" a Dio e "un dono" ai fratelli!

C. SPUNTI DI MEDITATIO

Proviamo ora ad avviare il nostro "esercizio" di rilettura di questo discorso missionario "in chiave familiare".

- *Che cosa, queste parole di Gesù, hanno da dire sulla "verità" della nostra chiamata vocazionale al matrimonio?*
- *Che cosa, queste parole di Gesù, hanno da dire sulla missione che ci è stata affidata?*

Propongo qualche semplice spunto che avvii la vostra riflessione, personale e di coppia.

Primo spunto. Riguarda precisamente "il significato" della vostra "chiamata" vocazionale al matrimonio.

E' Gesù stesso a farcene cogliere tutta la ricchezza e la bellezza delle sue "dimensioni".

> Essa ha un "luogo sorgivo": il cuore "compassionevole" di Dio.

- Ogni vocazione è una espressione, una espansione, della trasbordante ricchezza dell'amore compassionevole di Dio per ogni uomo.
- La nostra vocazionale non è altro che una "chiamata" ad essere partecipi di questa ricchezza per esserne, in qualche modo, "segno", "strumento".

> Anche per noi, si tratta di una "chiamata nominale", risuonata in due "luoghi" precisi:

- nel giorno del nostro Battesimo: "N. io ti battezzo ..."
- nel giorno del vostro Matrimonio: "N. io accolgo te N. come mia/o sposa/o ..."

> Il significato di questa "chiamata nominale" è precisamente quello di essere "sacramento" della compassione di Dio, nella "forma" e con un "linguaggio" tipico, originale che è quello della comunione sponsale, che diventa poi quello della paternità e della maternità.

E di esserlo, sorprendentemente, con le nostre fragilità, i nostri limiti, le nostre povertà, proprio "in forza" (con "il potere") di quella Grazia che ci è stata donata.

> Potremmo chiederci:

- *In quale misura questa coscienza del senso della nostra "chiamata vocazione", è viva e presente dentro di noi, nella storia della nostra vita personale e di coppia?*
- *In quale misura questa coscienza è fonte di gioia, di forza, di perseveranza?*

Secondo spunto. Riguarda il tema dell'introduzione "graduale" al cammino vocazionale e a tutte quelle esperienze che caratterizzano la missione che il Signore ci ha affidato.

Accanto a questo, anche il tema dei "significati", delle "priorità", degli "obiettivi", che riusciamo a dare alla nostra vocazione matrimoniale.

Sappiamo bene, per esperienza, che la vita, con i suoi ritmi, le sue responsabilità, non ci offre troppi margini di "preparazione" e di "maturazione" delle scelte; come pure di "verifica" del nostro vissuto.

Proprio per questo, potremmo a chiederci:

- *Quale "cura" poniamo nel custodire i tempi del confronto e del dialogo di coppia, per vigilare insieme sui "significati" che abbiamo deciso di dare alla nostra vita matrimoniale e familiare?*
- *In quale misura riusciamo ad ascoltarci sul serio; condividere i sentimenti, i pensieri, i desideri, le fatiche, le domande?*
- *Che cosa ci sta davvero più a cuore in questo momento, quali sono "priorità", i "valori" sui quali si concentrano i nostri sforzi?*

Terzo spunto. Riguarda il tema della "Regola di vita"

Lo accenniamo, soltanto perché lo riprenderemo nella seconda meditazione.

In quale misura "il linguaggio" della gratitudine e della gratuità connota lo stile della nostra relazione di coppia e con i nostri figli? Cosa lo rende libero e sciolto, cosa lo rende più impacciato?

II MEDITAZIONE

LO "STILE" EVANGELICO DELLA FAMIGLIA (10,9-25)

⁹ Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, ¹⁰ né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

¹¹ In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. ¹² Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³ Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴ Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. ¹⁵ In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

¹⁶ Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

¹⁷ Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸ e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹ Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰ infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

²¹ Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²² Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ²³ Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

²⁴ Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; ²⁵ è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

A. LECTIO

v 9-25: "Lo stile" del missionario

a. L'enunciazione di quella che abbiamo definito la "Regola di vita" del missionario ("Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date": 10,8b), fa da ponte a un'ampia descrizione di uno "stile di vita" che ne consegue.

E' importante subito notare che Gesù appare evidentemente preoccupato, non tanto di che cosa i discepoli dovranno "dire" o "fare", ma di come dovranno "essere".

Il perché sta al v. 20: "... infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".

Per Gesù il discepolo non "fa" il missionario ma "è" un missionario!

b. Le indicazioni, i suggerimenti, che Gesù offre per individuare questo "stile" sono tantissime. Tentiamo di raccoglierle seguendo il filone delle "virtù".

c. I v. 9-10: identificano subito una prima virtù: quella della *povertà*, o se vogliamo, della *sobrietà*.

⁹ Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, ¹⁰ né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

Gesù la pone all'inizio, proponendola, dunque, come la virtù fondamentale e, in qualche modo, riassuntiva di tutte le altre.

Notiamo, ancora una volta, come questo "stile", questa "scelta" di essenzialità non è semplicemente suggerito, consigliato ma chiesto, ordinato.

Quale significato ha per Gesù questa "scelta"?

Da tutto il contesto, credo possiamo cogliere almeno questi significati:

- *Povertà, sobrietà* intesa non semplicemente come scelta ascetica ma come la "condizione" più adatta e credibile per dire che davvero è il Signore "il tesoro" fondamentale della vita del discepolo.
- *Sobrietà* intesa però anche come "testimonianza" di un amore "solidale"; che sa condividere; che non trattiene più del necessario.
- E ancora, *sobrietà* intesa come "libertà", rispetto a tutto ciò può distogliere dalle "priorità" della missione. E perciò, anche come affermazione che "la forza" della missione non sta tanto nei mezzi o nelle capacità personali ma nella "potenza" di Dio (cfr. 10,1).

d. Identificata la virtù fondamentale, Gesù istruisce i discepoli su altre due serie di virtù:

- v. 11-14: *le "virtù umane" del missionario*
- v. 16-23: *le "virtù morali" del missionario*

Nell'identificare queste virtù, sono molto importanti i verbi.

e. *Le "virtù umane"*

Sono quelle "virtù" che fanno del missionario, anzitutto, un uomo, una donna, nel senso più pieno del termine. In particolare un uomo, una donna di fraternità, di comunione, capace di edificare il Regno.

Cerchiamo di raccogliere brevemente dal testo:

- v. 11: *"In qualunque città o villaggio entriate, domandate ..."*.
La capacità di mettersi in ascolto, di capire, cogliere, ciò che di buono c'è nelle persone e nelle situazioni, superando i pregiudizi.
E' la virtù dell'ascolto.
- v. 12a: *"Entrando nella casa..."*.
La capacità di "entrare" nelle situazioni, farle proprie; di non rimanere sulla soglia, per paura di comprometersi troppo. E' la capacità di farsi carico seriamente delle persone; amarle per quello che sono.
E' la virtù dell'amicizia, della "compassione".
- v. 12b: *"... rivolgetele il saluto"*.
Sembrerà banale, ma è la capacità anche di educazione, attenzione, cordialità.
E' la virtù del rispetto.
- v. 13: *"Se quella casa ne è degna, vostra pace scenda su di essa..."*.
Persone che portando concordia, riconciliazione, serenità; che non seminano zizzania, non fomentano tensioni, pettegolezzi...
E' la virtù della mitezza.
- v. 14: *"se qualcuno poi non vi accoglie ... uscite ... e scuote la polvere dai vostri piedi"*.
Il coraggio di riconoscere che non si è indispensabili.
... Il Signore troverà altre occasioni, altri strumenti, altre strade!
E' la virtù della discrezione.

f. *Le "virtù morali"*

Sono quelle "virtù" che, potremmo dire, "proteggono" il missionario dagli inevitabili "pericoli": *"Ecco: vi mando come pecore in mezzo a lupi"*.

Ma a anche dalla "ingenuità" e dalle "illusioni"!

Nello stesso tempo, impediscono di cadere nell'amarezza, nello scoraggiamento, nella frustrazione.

Le accenniamo brevemente:

- v. 16: *La prudenza del serpente*. La missione è sempre un "rischio".
La "prudenza" è quella virtù che intuisce i pericoli, per sé e per gli altri.
E che si rinforza con il crescere della responsabili sugli altri.
- v. 16: *La semplicità delle colombe*.
Il missionario è "prudente" ma non è un "calcolatore"!
Non perde quella scioltezza, quella semplicità che lo rende accessibile a tutti, duttile alle diverse situazioni, disponibile.
- v. 17-18: *La forza*.
Il missionario non è "un duro".
Tuttavia è un uomo, una donna, capace di "resistenza", perché si è "arreso" a Dio è alla sua forza (cfr. D. Bonhoeffer).
Per questo non teme; ha il coraggio di sfidare le situazioni, perché è un uomo, una donna di fede!
- v. 19-20: *La franchezza*.
Il missionario è un uomo di "parresia", capace, cioè di quella "franchezza" che nasce dall'essere mosso della verità della Parola della libertà dello Spirito.

- v. 21-21: *La perseveranza*, per affrontare e sostenere anche una delle prove più ardue: quella dell'incomprensione da parte delle persone più care e, perciò, della solitudine, dell'abbandono.
- v. 23: *La tenacia*, di chi non si dà mai per vinto; è sempre pronto a ricominciare, perché crede nella forza del Regno che, nonostante tutto, avanza!
- v. 24-25: In questi versetti troviamo una sorta di indicazione sintetica, che riassume tutte le altre. Il compendio di ogni virtù è quella che i Santi chiamavano la *"imitatio Christi"*: l'imitazione di Gesù, come "Regola" fondamentale della vita. Il discepolo, che si fa missionario, è colui che tiene fisso lo sguardo sul suo Maestro!

g. Sono, dunque, questi i "tratti" e lo "stile" del missionario che Gesù sceglie e manda!

E subito nasce dentro di noi l'obiezione: ce la farò, ce la faremo ad essere all'altezza di questa "chiamata"? ... E, insieme, un po' di smarrimento e senso di inadeguatezza!

Per questo diventa importante raccogliere *"il segreto"* che il Maestro rivela ai suoi missionari e, con esso, *"le promesse"* che ha in serbo per loro.

B. SPUNTI DI MEDITATIO

1. Riprendiamo ora il nostro esercizio di rilettura di questa parte del discorso missionario "in chiave familiare".

Per fare questo vorrei tornare sul tema, soltanto accennato nella prima meditazione, della "Regola di vita".

Come abbiamo sottolineato, Gesù nell'inviare i suoi missionari, non è tanto preoccupato di cosa dovranno "dire o fare" ma di come devono anzitutto "essere".

La cura della propria "identità" interiore: questo è decisivo; questo è ciò che va a qualificare la missione.

Per questo motivo, ciò che Gesù propone ai discepoli è una "Regola di vita", che trova la sua sintesi nell'espressione *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*; ma che poi egli stesso declina in uno "stile di vita", fatto di "atteggiamenti" e di "virtù"; che diventa "memoria" viva di Lui.

Se questo è vero per il singolo discepolo, non di meno lo è per il cammino di una coppia e di una famiglia.

Per questo vorrei proporvi un approfondimento di questo tema della "Regola di vita", riletto, appunto, "in chiave familiare".

Perché non provare ad immaginare una "Regola di vita familiare"?

La proposta potrebbe suonare "strana" o per lo meno "ardita"! In realtà una Regola di vita "vissuta" l'avete già... se no non sareste qui!

La proposta è però quella di provare a "esplicitarla", "scriverla, magari con i vostri figli.

Non sarà un "esercizio" inutile! Potrebbe, anzi, diventare un momento straordinario di rinnovata "alleanza" e "comunione".

2. Cosa significa fare una "Regola di vita familiare"?

Significa, anzitutto, cercare di rispondere, non genericamente, a domande come queste:

- *Che cosa significa per noi coppia, per la nostra famiglia, qui e adesso, amare Dio, fare la sua volontà, essere docile al suo Spirito?*
- *Che cosa significa, per noi, qui e adesso, essere discepoli di Gesù; rispondere alla sua chiamata; vivere una obbedienza seria al suo Vangelo?*
- *Che cosa significa, per noi, qui e adesso, lavorare per il Regno, servire la Chiesa, amare i fratelli, in particolare i più piccoli e i più poveri?*

Di queste domande è importante sottolineare:

- Il *“per noi, coppia, famiglia”*: si tratta cioè di esplicitare quelle che possono essere le caratteristiche di una sequela non in generale, ma “nostra”. Il modo con cui “noi”, sentiamo e vogliamo vivere il Vangelo, a partire da quelle che sono le nostre “risorse” e i nostri “limiti”.
- Il *“qui e adesso”*: si tratta, cioè, di contestualizzare le caratteristiche di questa sequela. Di avere presente le “circostanze” nelle quali ci troviamo, le “condizioni” umane, sociali, ecclesiali, nelle quali siamo chiamati ad operare e a vivere...

La Regola ha precisamente questo compito: non lasciare “generica” la nostra sequela di Gesù e la sua “chiamata vocazionale”.

3. Come immaginare una Regola di vita per la famiglia?

Vi suggerisco una “immagine” (che potrebbe essere anche costruita, disegnata con i vostri figli): è quella della “scala di Giacobbe” (Gen 28,10-22).

Ve la propongo non a caso, perché è spesso richiamata anche dai grandi padri spirituali, sia dell’oriente che dell’occidente, come “icona” della vita spirituale.

Osserviamola bene! Essa si compone di due parti fondamentali: una verticale e una orizzontale.

- *I legni verticali*: rappresentano “i valori”, i “significati” fondamentali della vita. Quelli che Dio ha iscritto nell’esistenza umana e che ha rivelato all’uomo attraverso la sua Parola. Fra questi, certamente quelli caratteristici dell’esperienza familiare: l’amore, la fedeltà, la comunione, il perdono, il rispetto per la vita, il servizio, ecc.
- *Gli scalini orizzontali*: rappresentano *le scelte, gli atteggiamenti, i gesti, le parole* con cui la libertà dell’uomo si impegna ad fare suoi, incarnare, dare forma a questi valori e a questi significati. Più la libertà dell’uomo (della coppia, della famiglia) si esercita e cresce in questi valori, più prende forma il “progetto di Dio” e più “sale” la qualità della vita (familiare)!

4. Come si fa a stendere una Regola di vita?

Esattamente, avendo in mente “la scala di Giacobbe”.

> Pensando ai legni verticali:

... provate a fare memoria e poi scrivere, quali sono **le Parole di Gesù** (della Scrittura) che voi riconoscete più significative, importanti, capaci di indicarvi **i Valori** che voi ritenete fondamentali, irrinunciabili, per la vostra vita di famiglia.

> Pensando ai legni orizzontali:

... provate a dirvi e poi scrivere, quali possono essere **le scelte, gli atteggiamenti, i gesti, le parole** che voi ritenete non debbano mancare nella vostra casa, per dare concretezza a quei valori che avete deciso di assumere come fondanti la vostra vita di famiglia.

> Concretamente, la Regola potrebbe comporsi in 4 parti:

- *Prima parte*: Uno o più brani/frasi della Scrittura (ad es. tratti dai brani del vostro Matrimonio), nei quali ritrovate il senso, il significato della vostra scelta matrimoniale, della vostra vita familiare.
- *Seconda parte*: Un breve commento (frutto di una condivisione) che li spieghi e ne metta in luce *i “valori” fondamentali* che voi volete guidino la vostra vita di coppia e di famiglia.
- *Terza parte*: La descrizione di alcune semplici “regole” (*impegni*) con cui volete tradurre concretamente quei valori.
- *Quarta parte*: Una preghiera conclusiva (composta insieme), con la quale affidare a Gesù (alla S. Famiglia) il vostro cammino e i vostri propositi (che può diventare “la preghiera della vostra famiglia”).

5. Qualche domanda per avviare la riflessione personale e il confronto di coppia:

- *Quali scelte, quali atteggiamenti, riescono a dare al nostro rapporto di coppia e al nostro quotidiano in famiglia una impronta evangelica?*
- *Quali “abitudini”, quali “mentalità”, rischiano di qualificare il nostro “stile di vita” di famiglia in modo poco evangelico? Quali dimensioni, quali valori, vediamo più “a rischio”?*
- *Come reagiamo alla proposta di una Regola di vita familiare? Cosa la rende praticabile? Cosa la scoraggia?*

III MEDITAZIONE IL "SEGRETO" DELLA FAMIGLIA (10,26-42)

²⁶ Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷ Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. ²⁸ E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. ²⁹ Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰ Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹ Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!

³² Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³ chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

³⁴ Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. ³⁵ Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; ³⁶ e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

³⁷ Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; ³⁸ chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹ Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰ Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹ Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴² Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

A. LECTIO

1. v 26-33: "Il segreto" del missionario

a. La descrizione dello "stile" del discepolo, che ha risposto alla chiamata vocazionale di Gesù, ci fa fatto intuire l'importanza di una "Regola di vita" che ci indichi la strada per essere davvero testimoni, missionari della sua "compassione" per i fratelli, dentro e fuori la famiglia.

b. Questa prospettiva, se da una parte ci affascina, dall'altra un po' ci spaventa. La consapevolezza realistica della nostra povertà, ci fa dire: non ce la faremo mai!

E' proprio a questo punto del suo discorso che Gesù, quasi leggendo nel cuore dei suoi discepoli le loro paure, suggerisce e confida loro, con tenerezza e affetto, un "segreto" capace di dare forza e certezza.

E' "il segreto del missionario", che però è anzitutto "il segreto di Gesù", della sua missione, di tutta la sua esistenza.

Qual è questo "segreto"?

Per tre volte Gesù ripete:

- "non abbiate, dunque, paura": v. 26
- "non abbiate paura": v. 28
- "non abbiate, dunque, paura": v. 31

(Ci risuonano qui, nel cuore e nella mente, le parole di Giovanni Paolo II, all'inizio del suo pontificato!)

Perché? Perché c'è un Padre nei cieli che veglia, custodisce, riconosce gli "amici" del suo Figlio.

E' questa la certezza che dà al missionario il coraggio di "gridare" il Vangelo, di non avere paura o vergogna del Vangelo (cfr Paolo: Rom 1,16).

(Suggestivo per noi è anche l'accento al luogo da cui "gridare" il Vangelo: "... dalle terrazze"... che ci rimanda alle nostre case.)

c. Ciò che qui è importante notare è che questo è "il segreto di Gesù"; è il "suo" segreto: quello che gli ha permesso di vivere fino in fondo la sua missione, affrontare la sua "ora", dicendo, gridando "Padre!", affidandosi totalmente a Lui (cfr. Gv 17).

Il discepolo è qui ricondotto, ancora una volta, "al cuore" di Gesù.

Che cosa c'è nel cuore di Gesù?

- C'è tutta la "compassione" per l'uomo, per l'umanità.
- Ma più radicata ancora, la coscienza di essere Figlio. E' questa coscienza che fonda e dà slancio alla sua "compassione", che diventa "passione" d'amore.

d. Ai vv. 32-33 Gesù dà però un avvertimento:

³² *Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;* ³³ *chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

Potremmo tradurlo così: guai ad improvvisarsi in una vocazione come questa, senza aver "riconosciuto" in Gesù il Figlio; senza, cioè, essersi "riconosciuti", con-formati a Lui come figli dello stesso Padre!

Forse con la nostra presunzione e il nostro orgoglio riusciremo anche a fare tante cose... ma non quello che ci chiedeva il Padre! (cfr. Mt 7,21-23).

e. E' bello anche soffermarci su una immagine molto suggestiva con cui Gesù esprime la sua "coscienza filiale": quella del passero.

²⁹ *Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro.* ³⁰ *Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.* ³¹ *Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

(cfr. anche disc. della montagna: 6,26).

Che cosa suggerisce questa immagine?

- Da una parte l'assoluta vulnerabilità del discepolo, del missionario.
- Dall'altra l'assoluta tenerezza e fedeltà dell'amore del Padre e di Suo Figlio.

(Cfr. manoscritto B, di S. Teresina di Gesù Bambino)

2. v 34-42: "Le promesse" di Gesù ai suoi missionari

a. Siamo giunti alla conclusione del Discorso.

Gesù sembra voler riprendere il tono esigente dei passaggi precedenti; soprattutto riproponendo il tema dei legami, degli affetti familiari, non certamente per squalificarli, ma per segnalare in essi (anche per sua diretta esperienza) uno dei luoghi più delicati e difficili nei quali testimoniare il Vangelo (lo sappiamo anche noi per esperienza!).

E' come se Gesù sottolineasse il fatto che ci sono situazioni nelle quali la fedeltà al Vangelo costerà tanto; avrà un prezzo alto; soprattutto nel campo degli affetti.

Proprio in quelle situazioni emergerà, con sofferenza, la domanda stessa di Pietro: "Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa dunque ne otterremo?" (Mt 19,27).

E' proprio a questo punto che Gesù, ancora una volta, rassicura il cuore e la fede dei discepoli nello rivelare loro delle "promesse" particolari.

b. Il tema della "promessa", lo sappiamo, è un tema importante e nodale nella Bibbia e merita di essere approfondito.

Di fatto, non c'è nessuna chiamata vocazionale senza una "promessa" da parte di Dio: Abramo: Gen 12 ; Mosè: Es 3 ; Elia: 1 Re 19 ; Isaia: Is 6 ; Geremia: Ger 1 ; i discepoli: Mt 4,18 ; 10,39s ; 19,28.

Il Dio della Bibbia, il Dio di Gesù Cristo, è *il Dio della Promessa!*

Che cosa significa?

- Che Dio è il Dio che sa e vuole stupire l'uomo, donandogli qualcosa di molto più grande di quello che lui si aspetta da se stesso o dalla vita!
- Rispondere alla vocazione è questo: credere, scommettere su un Dio che vuole stupirmi, facendo di me e per me, molto di più di quello che io pensavo o immaginavo.

E' nella misura in cui si coglie questo futuro "promettente" di Dio, che si ha il coraggio di giocarsi, di rischiare.

- Il cuore si gioca là dove coglie che c'è una "promessa"
- Solo allora si diventa capaci di "promettersi"!

Ed è altrettanto interessante notare che Dio, pazientemente, "educa" il cuore sospettoso dell'uomo a questa fiducia, accompagnandolo, passo dopo passo.

(Ad Abramo questa “promessa” viene continuamente ripetuta: Gen 12 ; 15 ; 18. Perché il cuore ha bisogno di questo: di sentirselo continuamente ridire, riconfermare!)

E ancora: questa “promessa” non è mai “patteggiata”!

Dio non pone “condizioni”, dei “ma” o dei “se”.

Si tratta di una “promessa unilaterale”, che porta il sigillo della gratuità e della fedeltà.

c. Sostiamo ora un poco sulle *promesse di Gesù ai suoi missionari*.

Sono fondamentalmente due:

> Prima. v. 39: *la promessa di “trovare” la vita.*

- Ti promette che la tua vita non la perdi! Non ne esce più povera se gliela consegni! Dio non ti ruba niente!
- Ti garantisce che sarà una vita bella, significativa, piena!
- Non ci saranno bisogno di “palliativi” o di “surrogati” per sentirsi vivi: una vita così, giocata sul Vangelo, basterà per “essere” vivi!

> Seconda. v. 40-41: *il dono di una progressiva comunione e con-formazione a Lui*, che fa diventare la vita del discepolo, una “memoria” viva e attuale di Lui, della Sua compassione, oggi nella storia.

B. SPUNTI DI MEDITATIO

A partire da qualche semplice domanda.

Primo spunto.

- *Possiamo dire che il nostro camminare insieme, come coppia, come famiglia, ha un suo “segreto”? In cosa consiste questo “segreto”?*
- *In quale misura è più di natura psicologica: è, cioè, più frutto di equilibri, più o meno raggiunti; di condizioni di vita familiari favorevoli, ecc.*
- *In quale misura il nostro “segreto” sta, invece, nel nostro essere radicati in Gesù, nel “dono” della sua figliolanza, mediante la preghiera, la celebrazione dei sacramenti, la condivisione della vita della comunità cristiana?*

Secondo spunto.

- *Ripensando al nostro cammino di coppia o di famiglia, in quali fatti, occasioni, abbiamo avuto la lucida consapevolezza che il Signore è “fedele” alle sue “promesse”? Quali?*
- *Che cosa abbiamo compreso meglio di Lui, del suo cuore? E che cosa abbiamo compreso meglio di noi, dei nostri figli, del senso della vita?*
- *Nei momenti, invece, della fatica, della sofferenza, dell’incomprensione, del fallimento, che cosa ci è stato più di aiuto? Che cosa ci ha fatto sperimentare la “compassione” di Dio per noi?*

Terzo spunto.

- *Quale luce il discorso missionario di Gesù ha gettato sul valore e il significato della nostra chiamata vocazionale al matrimonio?*
- *Quale “dono” per la Chiesa ci chiede di essere, con più convinzione e pazienza?*
- *Quale “profezia” per il mondo ci chiede di essere, con più fiducia e responsabilità?*